

tema del paesaggio è stato di pertinenza soprattutto degli architetti. A livello nazionale esistono già scuole di perfezionamento post laurea istituite sia da facoltà di architettura che di ingegneria ma presentano tagli abbastanza specifici e singolari. Dal confronto è scaturita la necessità di una convergenza proprio perché la finalità deve essere unica ed inequivocabile. Contrasti di competenza in realtà si sono verificati anche a livello europeo e proprio nei paesi più avanzati dove da diverso tempo si è sviluppata la figura del paesaggista ma non già per la provenienza delle formazioni di base ma tra «paesaggisti» ed urbanisti per carenza di materia legislativa per i primi. La conoscenza di differenti discipline, formatasi in maniera anche diversa, non può che essere un contributo alla eterogeneità degli aspetti che possono essere coordinati coscientemente e in modo equilibrato solo da quell'esperto che potrà nascere dalla istituzionalizzazione della figura giuridica dell'architetto paesaggista e non dal semplice paesaggista.

## Riccardo Morandi La poetica dell'ingegneria

Roma, S. Pietro in Vincoli,  
giugno 1991

Cristiana Bedoni

All'interno di una serie di Manifestazioni Culturali, organizzate dalla facoltà di Ingegneria dell'Università «La Sapienza» di Roma e dall'Accademia di San Luca, in onore dell'ing. Riccardo Morandi scomparso nel dicembre del 1989, si è tenuta, nello scorso giugno, nei locali prospicienti il chiostro di San Pietro in Vincoli, una stimolante mostra sulla sua opera complessiva. Mostra poi spostata, nel settembre dello stesso anno, a Milano al Palazzo della Triennale.

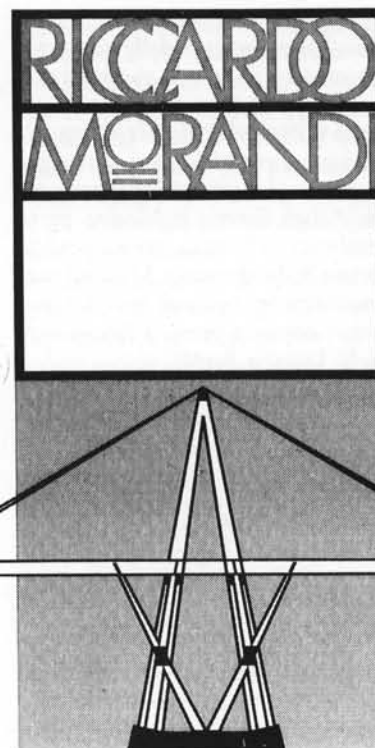
Nel percorrere le sale allestite per l'esposizione e nel registrare visivamente le immagini che i pannelli espositivi proponevano si percepiva una sottile, ma persistente, sensazione di stupore. Sensazione suscitata sia dalla riscoperta dell'intera opera di Morandi, così complessivamente presentata nella sua vastità di occasioni progettuali, di tematiche e di scale di intervento, conoscenza normalmente frazionata nella memoria individuale in singoli ed autonomi momenti realizzativi, sia dal riconoscimento di quanto troppo spesso, anche se più volte negato a parole, il pensare attuale all'architettura tende a considerare il manufatto edilizio quale materializzazione egemone del fare architettonico.

Si determina, così, inconsciamente forse, un rapporto biunivoco tra «architettura» (il fare ed il pensare architettonico) e «manufatto edilizio» (materializzazione del pensiero architettonico). Quasi una sorta di gioco di psicologia associativa, il cui risultato finale, nell'iterarsi delle associazioni, tende a privilegiare l'edificio (come scala d'intervento e come elemento determinante, nel suo sommarsi storico-quantitativo, l'immagine complessiva della città) quale elemento-simbolo dell'architettura. Tutto ciò determina una sorta di letargo mentale che mantiene di fatto estraneo nel pensiero e nelle pratiche autocelebrative dell'architettura — mostre, convegni, pubblicazioni — ma non nella pratica professionale, tutti gli altri campi in cui l'architettura si realizza. E l'intera opera di Riccardo Morandi ci ricorda chiaramente la vastità dei confini architettonici, la complessità e reciproca interrelazione delle problematiche in atto in ogni momento progettuale, la diversità di scala ideologica e metrico dimensionale delle diverse occasioni realizzative, la vastità delle tematiche e dei modi di «vedere» e di «pensare» l'architettura, cose queste, ma non le sole, che

costruiscono l'intero mondo dell'architettura.

Esso è fisicamente determinato oltre che dai segni la cui formalizzazione fisica delimita gli insediamenti umani, rapportati dimensionalmente con l'uomo e con il suo senso quotidiano ed assoluto del proprio stare sulla terra, anche da segni che entrano in simbiosi con l'intero territorio che li ospita: segni che definiscono la forma del paesaggio e nello stesso tempo da questo ne vengono definiti. Ma in questo caso le misure metriche che regolano i singoli modi di prendere forma dell'intervento non sono

più direttamente rapportate all'antropometria umana ma all'antropometria intellettuale dimensionata dalla capacità/volontà dell'uomo di controllo mentale, prima che materiale, della terra che lo ospita. Non esiste, nel mondo dell'uomo, un paesaggio incontaminato dalle scelte umane. Egli lo plasma costantemente, in presenza o in cosciente assenza di modificazioni concrete, nella selezione di quanti e quali segni apportarvi per una sua maggiore adesione al Paesaggio-modello di riferimento. La muraglia cinese che quantifica matericamente l'incommensurabile estensione del territorio-idea dell'impero, i terrazzamenti a vigna o a risaie che rimisurano a scala umana l'inumanità ed indifferenza dimensionale delle catene montuose, le piramidi egizie o azteche che fermano nell'assolutezza geometrica lo spazio continuamente fluttuante ed indelimitabile del deserto di sabbia o del mare verde della foresta tropicale. Segni semplici nella loro assolutezza simbolica e sinteticità geometrica. Segni non più separabili dal contesto naturale che li ospita poiché il naturale è ormai quello definito dalle sovrapposizioni storiche —



geologiche ed umane — e deve all'artificio umano la sua distinguibilità «naturale». Non c'è più una quantità imprecisata di spazio indifferente collocato nella superficie del globo terrestre e nel tempo incommensurabile delle ere geologiche: c'è il *territorio dell'uomo*, da lui collocato, con segni da lui riconoscibili, nel proprio tempo storico e nel proprio spazio geografico.

Ed è forse all'interno di questo modo atavico e primordiale di segnare la propria presenza sulla terra che si collocano alcune delle opere di Riccardo Morandi. I suoi viadotti ed i suoi ponti segnano la conquista dell'uomo, sia pure moderno, sul territorio storico e geografico in cui egli vive e sulla materia inerte che lo circonda; oltre, naturalmente, allo scavalcare fiumi e vallate ed all'unire lembi di terre lontane.

Per una più scientifica ed esaustiva conoscenza dell'opera e della figura di Morandi si rimanda al vo-

luminoso catalogo «Riccardo Morandi: innovazione, tecnologia, progetto», curato da Giuseppe Imbesi, Maurizio Morandi e Francesco Moschini, Gangemi editore, promosso in occasione della mostra, unitamente ad altre Manifestazioni Culturali. Il volume, molto documentato sia nei diversi interventi storico-critici di lettura della figura e delle opere di Morandi sia nella ottima documentazione fotografica di quanto realizzato, è organizzato in tre principali sezioni: la prima di impostazione più generale comprende alcune riflessioni critiche sul mondo e sul

«modo» progettuale dell'ing. Morandi: la seconda più puntualmente analizza singolarmente le sue «tipologie» progettuali, proponendo a fianco le testimonianze e i suoi principali progetti, proponendo a fianco le testimonianze di alcuni dei co-protagonisti del momento culturale che li ha determinati; la terza parte del catalogo riporta un ampio regesto delle opere complessive e la bibliografia «di e su» l'ing. Morandi.

## L'esercizio del disegno. I Vanvitelli

Caserta, Palazzo Reale, 14-12-1991  
/ 29-2-1992.

Laura Carnevali

La conservazione del patrimonio culturale risulterebbe molto semplificata se maggiore fosse la consapevolezza del suo valore e del suo significato; del fatto che esso si compone di opere che, pur di differente importanza, tutte concorrono alla sua integrità. Ne deriva che il più importante compito per una Soprintendenza per i BB. CC. — oltre, evidentemente, a formulare i programmi di intervento ed